

STORIA ECONOMICA

A N N O X X V (2 0 2 2) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978.

SOMMARIO

ANNO XXV (2022) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- VITO RICCI, *Lo zafferano nelle fiere pugliesi tra la fine del XV e la metà del XVII secolo* p. 5
- MARTINO LORENZO FAGNANI, *Is it better to acclimate or substitute? Plant products, science and economy in Northern Italy (late eighteenth and early nineteenth centuries)* » 35
- DANIELA CICCOLELLA, *Dentro le statistiche. Fonti, dati e questioni di storia della marina mercantile del Mezzogiorno preunitario* » 65
- MATTEO NARDOZI, *Economia e lavoro italiano in Eritrea tra guerra e dopoguerra: la persistenza di una comunità in arretramento* » 101

NOTE

- MARIO RIZZO, *«La plaza de armas de la Monarquía». Lo Stato di Milano e la strategia della grande potenza asburgica nel XVI secolo* » 145
- ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI, *Banca d'Italia, Fregene e lo scandalo che non c'è (1931-1952)* » 161

STORICI E STORIOGRAFIA

- ROSA VACCARO, *Jordi Nadal, l'industrializzazione spagnola e la Hispano-Suiza* » 177
- FILIPPO SBRANA, *Gli istituti di credito mobiliare e l'export italiano. Storiografia e nuovi percorsi di ricerca* » 191

MATTEO DI TULLIO, <i>Gli storici e i cambiamenti climatici. Considerazioni su cause e conseguenze della Piccola era glaciale e delle variazioni meteorologiche in prospettiva storica</i>	»	217
---	---	-----

RECENSIONI E SCHEDE

P. BINI, <i>Scienza economica e potere. Gli economisti e la politica economica dall'Unità d'Italia alla crisi dell'euro</i> , Rubbettino, Soveria Mannelli 2021 (M. Bruni)	»	251
<i>Storia dell'emigrazione italiana in Europa</i> , a cura di T. Ricciardi, Donzelli, Roma 2022 (F. Dandolo)	»	255
K. TRIBE, <i>Constructing Economic Science. The Invention of a Discipline 1850-1950</i> , Oxford University Press, New York 2022 (L. Alonzi)	»	260

NOTE

«LA PLAZA DE ARMAS DE LA MONARQUÍA». LO STATO DI MILANO E LA STRATEGIA DELLA GRANDE POTENZA ASBURGICA NEL XVI SECOLO*

Fra Cinque e Seicento la Lombardia rivestì un ruolo cruciale sul piano strategico e geopolitico, il cui studio consente di far luce sulla natura dell'impero spagnolo, evidenziando il complesso rapporto fra 'centri' e 'periferie', la costante interazione fra 'dominatori' e 'dominati', la coesistenza d'interessi materiali, valori ideali e influssi culturali, l'articolato sistema di estrazione delle risorse dai territori controllati (difficile da gestire, ma comunque più efficace e sostenibile della mera depredazione), l'impiego della forza e della deterrenza, accompagnato tuttavia dalla costruzione del consenso e dall'inclusione delle élite e di altri ceti provinciali nel sistema imperiale.

Geopolitica, Cinque-Seicento, Impero spagnolo, Stato di Milano, strategia

In the 16th and 17th centuries Lombardy played a pivotal role in strategic and geopolitical terms, the study of which sheds light on the nature and structure of the Spanish Empire, showing the complex relationship between 'centres' and 'peripheries', the constant interaction between Spaniards and local actors, the coexistence of material interests, ideal values, and cultural influences, the sophisticated draining of resources from imperial provinces (hard to manage, but more efficient and sustainable than mere depredation), the use of force and deterrence together with consensus building and an effort to include provincial elites and other social groups in the imperial system.

Geopolitics, 16th and 17th centuries, Spanish Empire, State of Milan, strategy

* La versione originale di questo testo – redatta in lingua francese, priva di note e intitolata «*La plaza de armas de la Monarquía*». *Le Milanais au cœur de la stratégie de la grande puissance des Austrias au XVI^e siècle* – è stata presentata, in forma di conferenza, nell'ambito del Séminaire pluridisciplinaire *Le temps de l'Empire ibérique (XV^e-XVIII^e siècles)*, Année 2021-2022 *La fabrique de l'Empire: Acteurs et moyens de la construction impériale*, 25 Février 2022, Université de Caen.

Studiare Milano per comprendere l'impero degli Asburgo di Spagna

Nel corso dell'età moderna, per lungo tempo il Ducato di Milano (o Stato di Milano o Lombardia spagnola o *Milanesado* che dir si voglia) costituì un'area tra le più importanti d'Europa dal punto di vista strategico e geopolitico. Non stupisce, pertanto, che lo studio del caso lombardo consenta di far luce su aspetti cruciali delle politiche di dominazione messe in atto dall'impero mondiale degli Asburgo, quali ad esempio la sfida insita nel controllo dello spazio geografico, la gestione dei territori conquistati, i giochi di scala fra 'centri' e 'periferie' in quanto presunti luoghi di 'comando' e di 'obbedienza' nel complesso rapporto fra 'dominatori' e 'dominati', la coesistenza in seno alla sfera strategica d'interessi materiali, valori ideali, influssi culturali e motivazioni religiose, l'estrazione delle risorse dai territori controllati (decisamente più complessa e impegnativa, ma al contempo ben più efficace rispetto alla mera depredazione), l'impiego della forza e/o la sua più o meno esplicita minaccia nei confronti dei sudditi, accompagnati tuttavia dalla creazione del consenso e dall'inclusione nel sistema imperiale delle élite e di altri gruppi sociali delle province: tutte questioni di primaria importanza, strettamente legate le une alle altre¹. In sostanza, indagare la storia del *Milanesado* aiuta a meglio comprendere la natura e il funzionamento della *Monarquía*.

¹ M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma 1995, pp. 353-406; ID., *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano 1997, pp. 371-387; ID., «A forza di denari» e «per buona intelligenza co' Prencipi». *Il governo di Milano e la Monarchia di Filippo II*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, Lisboa 1998, III, *El área del Mediterraneo*, pp. 283-322; ID., *Milano e le forze del principe. Agenti, relazioni e risorse per la difesa dell'impero di Filippo II*, in *Felipe II (1598-1998). Europa dividida: La Monarquía Católica de Felipe II*, Madrid 1998, I, pp. 733-766; ID., *Non solo guerra. Risorse e organizzazione della strategia asburgica in Lombardia durante la seconda metà del Cinquecento*, in *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna (1500-1700)*, a cura di E. García Hernán e D. Maffi, Madrid 2006, I, pp. 217-252; ID., *Una carezza in un pugno. La domination Habsbourg en Lombardie au XVI^e siècle entre force, dissuasion et consensus*, in *La domination comme expérience européenne et américaine à l'époque moderne*, a cura di D. Chaunu e S. Duc, Bruxelles 2019, pp. 133-147; M.M. RABÀ, *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano 2016, *passim*.

Strategia: un concetto complesso

L'analisi proposta in questa sede si fonda su di una nozione alquanto complessa di strategia, che va ben oltre la guerra in sé e per sé e le questioni militari strettamente intese, privilegiando invece un approccio molto ampio che prende in considerazione molteplici fattori economici, sociali, geografici, politici, ideologici, culturali².

In un articolo pubblicato qualche anno fa ho cercato di sintetizzare tale complessità nella maniera seguente:

the term 'strategy', which originally had the naked meaning of 'the management of military operations', has gradually evolved to indicate 'the comprehensive utilization of a state's military power for political or diplomatic purposes', thus becoming an essential element of international politics and diplomacy. In order to appraise strategic choices made by international powers, we cannot simply estimate their actual military strength as demonstrated in the fighting to which they commit themselves. We must also take into consideration diplomatic, economic, and financial initiatives, those allurements and incentives dangled before other actors, as well as deception, dissimulation, and propaganda. [...] Complexity is a major characteristic of modern strategic thought; indeed the concept of Grand Strategy has emerged and is nowadays prevalent in modern approaches to international relations. Grand Strategy examines and encompasses times of both war and peace, or at least of 'non-war', and implies a broad variety of interacting issues³.

Proprio alla luce di tali considerazioni di carattere generale, in queste pagine non si scende troppo nei dettagli per quanto concerne soldati, fortificazioni, battaglie e assedi, focalizzando maggiormente l'attenzione sulla geopolitica, la fiscalità, la ricerca del consenso *et similia*.

Innanzitutto, si presenterà qualche esempio emblematico del modo in cui il Ducato di Milano veniva percepito dagli osservatori italiani ed europei all'inizio del XVI secolo.

² W. MURRAY, M. GRIMSLEY, *Introduction: On strategy*, in *The making of strategy. Rulers, states, and war*, a cura di W. Murray, M. Knox e A. Bernstein, Cambridge 1994, pp. 2-3; J.L. GADDIS, *We now know. Rethinking Cold War History*, Oxford 1997, pp. 85-86; E.N. LUTTWAK, *Strategia. La logica della guerra e della pace*, Milano 2001², pp. 13, 346-368; QIAO LIANG, WANG XIANGSUI, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Gorizia 2001, pp. 72-74, 80; B.H. LIDDELL HART, *Strategy*, New York 1974², p. 322; P. KENNEDY, *Preface*, in *Grand Strategies in War and Peace*, a cura di Id., New Haven-London 1991, p. ix; M. RIZZO, *Sticks, Carrots, and All the Rest: Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)*, «Cahiers de la Méditerranée», 71 (2005), pp. 146-154.

³ RIZZO, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, pp. 147, 149-150.

Successivamente, si illustrerà in sintesi come l'imperatore Carlo V accrebbe progressivamente la propria influenza sulla penisola italiana, fino a ottenere il controllo diretto del *Milanesado* nel 1535, una volta conclusosi con esito fallimentare il tentativo espansionistico condotto dalla corona francese a cavallo fra Quattro e Cinquecento.

Infine, si ricostruirà il processo di consolidamento della dominazione asburgica in Lombardia, avviato da Carlo e proseguito da suo figlio Filippo II, caratterizzato da un approccio complessivamente piuttosto pragmatico, benché non privo di solide basi ideologiche (basti pensare alla figura del re giustiziere)⁴; come apparirà evidente, accanto alla coercizione e alla dissuasione (frutto della forza militare senza pari della grande potenza asburgica), anche la ricerca del consenso e dell'inclusione dei sudditi lombardi risultò fondamentale sul piano politico e socio-economico. In altre parole, gli Asburgo seppero integrare con una certa abilità *hard* e *soft power*⁵.

Agli albori della storia moderna: il Ducato di Milano conteso dalle grandi potenze europee

Durante le guerre d'Italia, il Ducato di Milano fu a lungo conteso dalle due grandi rivali che si disputavano l'egemonia continentale, la Francia dei Valois e la neonata monarchia ispano-imperiale degli Asburgo. Svariate testimonianze mostrano quanto fosse diffusa presso i contemporanei la consapevolezza dell'importanza di Milano⁶. Non a caso, quest'ultima gioca un ruolo di primo piano nel capolavoro di Francesco Guicciardini, la *Storia d'Italia*, nella quale ad esempio un influente patrizio veneziano definisce «il ducato di Milano una scala di salire allo imperio di tutta Italia». Secondo Paolo Giovio, fine osservatore del panorama politico italiano, Milano costituiva il «vero capo e bastione di tutto il resto per mille ragioni». Come ha lucidamente osservato Federico Chabod, fu «la lezione delle cose» che pose il ducato al centro della scena strategica e geopolitica europea.

⁴ M. Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano 2001, capp. III e IV.

⁵ Riguardo a tali concetti si veda J.S. NYE jr, *Il paradosso del potere americano. Perché l'unica superpotenza non può più agire da sola*, Torino 2002, pp. 12-13.

⁶ Per i riferimenti bibliografici di dettaglio relativi alle citazioni testuali si rimanda a M. RIZZO, *The hub of the system. Discussions and perceptions regarding the geopolitical role of Milan in the 16th century*, «Pedralbes», 41 (2021), pp. 41-52.

Nel 1526 il Gran Cancelliere di Carlo V, Mercurino da Gattinara, in una lettera indirizzata all'imperatore sottolineò con forza che su Milano e Genova si fondava in realtà «la vraye conservacion et le vray soustenement de Naple et Sicile: et cest le vray baston pour tenir les Veniciens et tout le demeurant de Italie: soubz votre main et en votre entiere obeissance». Nel 1529, mentre si trovava a Milano, il celebre comandante spagnolo Antonio de Leyva si rivolse all'Asburgo, ricordandogli che il Ducato era «lanjma de Italia», e «estoviendo aqui [en Milan] desde aqui a Napoles no ay quien pueda hazer obstaculo». Qualche mese più tardi, Margherita d'Austria scrisse a suo nipote Carlo che proprio il ducato costituiva la «clef Ditalie, et celle par laquelle le royaulme de Naples peut estre preserve»; un'idea che – *mutatis mutandis* – si ritrova nel 1534 in una missiva di Nicolas Perrenot de Granvelle, uno dei principali consiglieri imperiali. Vale altresì la pena di menzionare le parole d'un anonimo osservatore italiano, secondo il quale «lo Stato di Milano è come uno anello che congiunge li stati di Sua Maestà massime quei d'Alemagna con Italia, et di Spagna anco con l'Alemagna [...] congiunge di più li paesi d'Alemagna con Napoli Sicilia che importa assaissimo». Appare evidente, insomma, come il Ducato di Milano venisse percepito in tutta la sua rilevanza da molti personaggi di spicco, le cui osservazioni e i cui suggerimenti rivolti al sovrano lasciano inoltre intravedere, di quando in quando, una più o meno embrionale visione sistemica della geopolitica e della strategia imperiali.

Carlo V accresce progressivamente la propria influenza sul Ducato nei primi decenni delle Guerre d'Italia

Sebbene l'approccio degli Asburgo nei confronti dell'Italia settentrionale si basasse innanzitutto sulla violenza della forza armata e sull'efficacia dello strumento militare, già nel corso di questi burrascosi decenni iniziali rivestirono grande rilevanza i fattori politico-diplomatici⁷. A tale proposito, spicca la saggia lucidità del Gattinara: il principale collaboratore di Carlo V comprese infatti perfettamente come all'imperatore in quella fase convenisse non tanto impadronir-

⁷ S. DUC, M. RIZZO, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre. Stratégies en comparaison dans le Milanais au cours de la première moitié du XVI^e siècle*, in *François I^{er} et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*, a cura di J.C. D'Amico e J.-L. Fournel, Rome 2018, pp. 55-58.

si del Ducato, feudo imperiale, e governarlo direttamente, quanto piuttosto controllarlo indirettamente attraverso la regnante dinastia indigena degli Sforza, debitamente orientata (per quanto possibile) e sostenuta in modo determinante dalle truppe imperiali.

Pur non risultando risolutiva (anzi, provocando la decisa reazione dei tanti che temevano lo spettro della monarchia universale e dell'egemonia asburgica in Italia), nel 1525 la vittoria di Pavia sancì definitivamente l'ascesa internazionale dell'imperatore e ne accrebbe la capacità di attrarre nella propria sfera d'influenza gli attori strategici locali e regionali. Nel corso della seconda metà degli anni 1530, la gestione delle relazioni con il duca Francesco II Sforza appare paradigmatica di uno stile strategico che stava prendendo gradualmente forma e che avrebbe in seguito accompagnato l'affermazione della primazia asburgica nella penisola, facendo ricorso tanto al bastone quanto alla carota, per così dire⁸.

Nel 1526 Francesco II abbandonò temporaneamente l'alleanza con Carlo V e si unì alla lega di Cognac, per poi tuttavia fare retromarcia e implorare il perdono imperiale. Da un lato, Carlo impose a Francesco l'umiliante pagamento di una pesante contribuzione finanziaria *una tantum*, una sorta di tributo di riammissione nell'orbita asburgica; inoltre, l'imperatore colse con abilità l'occasione per rafforzare ulteriormente la propria presenza militare (peraltro già significativa) nella città di Milano e in altre salienti località lombarde, con un palese intento dissuasivo: *la stratégie d'abord*! D'altra parte, ancora una volta sagacemente consigliato in tal senso dal Gattinara, Carlo V diede prova di lungimirante magnanimità, concedendo il proprio perdono al duca e mantenendo comunque un simulacro formale di continuità sforzesca: in sostanza, si fece uso d'un robusto pugno di ferro, rivestito però da un più morbido guanto di velluto. Carlo dunque non esercitava ancora in modo ufficiale il dominio diretto su Milano, ma grazie a queste vicende la sua influenza sullo Sforza si fece sempre più marcata⁹.

Fra gli inevitabili alti e bassi di una competizione strategica assai aspra e impegnativa, l'Asburgo si presentava insomma come una figura in forte ascesa, sempre più influente, estremamente ambiziosa e talora apertamente aggressiva, ma al contempo per lo più ragionevolmente credibile, avveduta e pragmatica. In tal senso, nel 1528 l'imperatore

⁸ Ivi, pp. 58-59.

⁹ Ivi, pp. 59-60.

conseguì un successo strategico di straordinaria importanza per la grande potenza asburgica, riuscendo a sottrarre Andrea Doria (vale a dire, il leader più importante in seno alla classe dirigente genovese) alla sua precedente alleanza con i Valois, non sempre oculati nella gestione dei loro rapporti con le élite italiane (e liguri in particolare). L'asse Milano-Genova – le cui origini risalivano del resto al medioevo – cominciava così ad assumere nuovi contorni e crescente rilievo nel contesto della strategia asburgica in Europa e nel Mediterraneo, sino a diventarne per lungo tempo una componente essenziale¹⁰.

L'approccio dei due contendenti alla questione genovese suggerisce qualche riflessione di più ampio respiro circa le politiche di dominazione – almeno in parte differenti – praticate dagli Asburgo e dai Valois, di cui si trovano echi significativi nei testi di alcuni grandi pensatori politici e strategici dell'epoca.

In effetti, a Milano i Valois si sforzarono d'imporre con fermezza le loro regole del gioco, un atteggiamento che va inteso anche in relazione alla complicata interazione fra la politica interna francese e l'espansionismo mediterraneo della corona e della classe dirigente dell'esagono, alla considerevole posta in gioco sul piano socio-politico ed economico-finanziario, ma anche alle aspirazioni dinastiche e agli ideali cavallereschi dei sovrani transalpini; tutto ciò spinse i Francesi a mettere in discussione alcune delle più potenti istituzioni del Ducato, trasformandole così involontariamente in poli di opposizione alla nuova dominazione, benché sia innegabile che i Valois riuscissero a stringere importanti legami con settori significativi della società locale, creando un'ampia rete clientelare e suscitando una certa francofilia in parecchi casati nobiliari lombardi.

Tuttavia, sebbene fossero indubbiamente assai competitivi sul piano militare, potendo contare su comandanti di qualità, su truppe preparate e su di un equipaggiamento moderno, i Francesi talvolta si rivelarono carenti nella comprensione dell'intricato gioco politico lombardo, il che rese arduo instaurare rapporti relativamente distesi e vantaggiosi con diversi interlocutori indigeni. In altre parole, per quanto dotati in termini di potenza militare, i Valois non furono

¹⁰ A. PACINI, M. RIZZO, "Si no quiere perder el estado de Milán y quanto tiene en Italia". Filippo II, Genova, Milano e la strategia asburgica nel fatidico 1575, in *Estudios sobre guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Guerra marítima, estrategia, organización y cultura militar (1500-1700)*, a cura di E. García Hernán e D. Maffi, Valencia 2017, pp. 853-878; Duc, Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre*, p. 60.

sempre all'altezza quanto a... *esprit de finesse* politico-strategico. Fra il 1515 e il 1521, ad esempio, essi faticarono non poco a coagulare il consenso a proprio favore in seno all'élite così come fra gli altri ceti lombardi. Più in generale, la condotta degli affari italiani da parte francese era caratterizzata da una certa approssimazione, in termini finanziari, ma anche diplomatici e militari. La caduta in disgrazia del connestabile di Borbone e l'imprudente gestione del dossier genovese rivelano in effetti una lettura piuttosto superficiale delle condizioni strategico-politiche strutturali e contingenti¹¹.

In un'ottica comparativa (per quanto prudente e consapevole della complessità del raffronto) appare lecito affermare che, nel suo insieme, la classe dirigente imperiale – al netto di innegabili errori e inefficienze – seppe mobilitare e gestire una gran quantità di risorse di varia natura in modo un po' più efficace rispetto alla monarchia francese. Si badi: con ciò non ci si riferisce soltanto alle risorse economiche e ai mezzi finanziari, raccolti tramite il credito e l'imposizione fiscale, che permisero a Carlo V di assoldare, approvvigionare ed equipaggiare gli eserciti indispensabili sia per fare uso della forza in combattimento, sia in quanto strumento di dissuasione (in altre parole, sia per fare la guerra che per evitarla); s'intendono altresì le molteplici competenze che connotavano il capitale umano necessario per poter competere con ragionevoli speranze di successo nell'agone strategico della prima età moderna.

Infine, coerentemente con quanto si accennava già in precedenza, non si deve dimenticare il prezioso patrimonio di consenso socio-politico e ideologico che Carlo e il suo *entourage* avevano iniziato a costruire nel *Milanesado* e nelle aree limitrofe. Oltre a favorire in modo decisivo la stabilità interna ai domini diretti, l'inclusione (quanto meno parziale) delle élite autoctone nella classe dirigente asburgica costituiva infatti una preconditione essenziale per l'estrazione delle molte risorse indispensabili per mettere in atto la strategia imperiale.

Naturalmente, nel comparare le differenti esperienze lombarde dei Valois e degli Asburgo non si può trascurare il fatto che questi ultimi poterono disporre di un lasso di tempo ben più lungo; ciò rese fra l'altro possibile che alcune fra le principali iniziative intraprese da Carlo V (si pensi all'estimo generale e ad altre rilevanti misure di carattere fiscale) si concretizzassero poi pienamente soltanto nel corso della seconda metà del XVI secolo. D'altra parte, è anche vero che

¹¹ Duc, Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre*, pp. 49-54.

la stessa brevità della dominazione francese si può spiegare, almeno in parte, proprio con i gravi errori commessi dai Valois e con i limiti intrinseci alla potenza francese, un regno certo assai più antico e inizialmente più potente, ma probabilmente meno adatto a coltivare ambizioni espansionistiche di ampio respiro rispetto al suo ben più giovane rivale¹².

La svolta del 1535: Carlo V duca di Milano

Acquisito il controllo diretto del Ducato dopo la morte dell'ultimo Sforza nel 1535, gli Asburgo condussero a termine una transizione di potere sostanzialmente indolore e in larga misura rispettosa delle tradizioni istituzionali e sociopolitiche locali, nonché degli interessi dell'élite lombarda; di conseguenza, la strategia carolina poté svilupparsi in modo ancor più incisivo¹³.

Una premessa è tuttavia doverosa. È lecito sostenere che, nel complesso, la strategia degli *Austrias* non fosse priva di una certa coerenza e perseguisse alcuni obiettivi prioritari; tale affermazione, tuttavia, dev'essere intesa *cum grano salis* e non significa affatto che la classe dirigente imperiale agisse immancabilmente in base a un'accurata pianificazione o s'ispirasse sistematicamente a criteri omogenei e lineari: al contrario, la *leadership* asburgica rispose sovente con un pragmatismo contingente all'incalzare di sfide alquanto impegnative, cercando di districarsi fra innumerevoli vincoli e insidie, non senza contraddizioni ed esitazioni. D'altra parte, i limiti e le incoerenze di questa diuturna opera di governo non cancellano il fatto che la condotta degli Asburgo si ispirasse in modo piuttosto efficace ad alcuni principi generali e seguisse certe linee di fondo («a blueprint for empire», secondo l'acuta definizione del celebre storico anglo-americano Geoffrey Parker)¹⁴.

¹² Ivi, pp. 63-65.

¹³ Ivi, p. 61.

¹⁴ G. PARKER, *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven-London 1998, pp. XI, 1-4, 7-10, 77, 280-284; F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, II, Torino 1976, p. 1330; P. KENNEDY, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano 1993, pp. 76-77; H.G. KOENIGSBERGER, *The Government of Sicily under Philip II of Spain. A Study in the Practice of Empire*, London-New York 1951, pp. 50-53, 55-58, 195; ID., *The Statecraft of Philip II*, in ID., *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern History*, Hambledon Press, London-Ronceverte 1986, pp. 79, 82-83, 85-86, 92-93, 95; M. RIZZO, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica nella seconda metà del XVI secolo*, in *Mediterraneo in armi*

Il *côté* finanziario e fiscale divenne vieppiù essenziale nell'ambito del sistema di potere asburgico in Lombardia¹⁵. Pur non facendo *tabula rasa* della fiscalità sforzesca (che, peraltro, gli stessi Francesi avevano già in certa misura iniziato a riformare), dinanzi al costo crescente della guerra nel 1536 l'imperatore introdusse il cosiddetto *mensuale*, un'imposta che – inizialmente concepita come straordinaria – *de facto* finì per diventare il perno del sistema tributario lombardo in età spagnola. La volontà di ripartire la nuova imposta in maniera relativamente equa (forse sarebbe meglio dire: meno iniqua rispetto ai precedenti *carichi*), anche in risposta alle pressanti istanze perequative provenienti da settori emergenti della società lombarda, insieme con la necessità di riscuoterla quanto più efficacemente possibile, indussero Carlo V a promuovere un'importante riforma fiscale.

In effetti, tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento si mise progressivamente in atto un processo di relativo riequilibrio fiscale, sia grazie al controverso *estimo generale* (avviato dall'imperatore nel 1543 e portato a compimento dal figlio)¹⁶, sia in virtù della riforma – all'incirca contemporanea, non meno travagliata e rilevante – che interessò la ripartizione degli oneri d'alloggiamento delle truppe: una questione della massima importanza sul piano politico, economico e fiscale per una regione strategicamente essenziale come la Lombardia¹⁷. Prendeva così gradualmente corpo una parziale transizione dal vecchio equilibrio medievale a un incipiente sistema logi-

(sec. XV-XVIII), a cura di R. Cancila, Palermo 2007, II, pp. 481-496; Duc, Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre*, p. 61.

¹⁵ M. DI TULLIO, D. MAFFI, M. RIZZO, *Il fardello della guerra. Governo della finanza pubblica e crisi finanziarie nello Stato di Milano fra centri e periferie (secc. XV-XVII)*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale. The Financial Crises. Their Management, Their Social Implications and Their Consequences in Pre-Industrial Times*, Firenze 2016, pp. 239-260, con la bibliografia citata; M. DI TULLIO, L. FOIS, *Stati di Guerra. I bilanci della Lombardia francese nel primo Cinquecento*, Roma 2014.

¹⁶ G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna 1979; M. DI TULLIO, *L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello stato di Milano del secondo Cinquecento*, «Società e Storia», 131 (2011), pp. 1-35.

¹⁷ A. BUONO, M. DI TULLIO, M. RIZZO, *Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in *À la guerre comme à la guerre. Attori, risorse e dinamiche della competizione strategica in Europa e nel Mediterraneo fra XV e XVIII secolo*, «Storia economica», XIX (2016), 1, pp. 187-218, con la bibliografia citata; Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali, passim*; Id., «La maggiore et più sentita gravezza, che si provi in questo stato». *Oneri militari, politica fiscale e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)*,

stico e tributario 'asburgico', contraddistinto dalla attenuazione degli antichi privilegi cittadini e da una maggiore inclusione politico-fiscale dei corpi rurali, favorita da ragguardevoli novità istituzionali. Queste ultime costituiscono un esempio significativo d'innovazione pragmatica volta a consolidare il dominio asburgico nello Stato di Milano e, conseguentemente, a sostenere la strategia imperiale nel suo insieme. In effetti, allo scopo di esercitare il dominio in modo più sicuro ed efficace, salvaguardando al contempo le fondamenta del potere tradizionale e prevenendo il rischio che potessero insorgere perniciose novità capaci di alterare radicalmente l'ordine costituito, talora si rendeva necessario introdurre nel sistema alcuni aggiustamenti e perfino qualche riforma, sia pure con prudenza e cognizione di causa; per le autorità era cruciale conoscere adeguatamente la natura dei popoli loro sottoposti e adattare nei limiti del possibile il proprio stile di governo alla complessità del contesto storico e geografico in questione.

Funzionale allo sforzo strategico dispiegato dagli Asburgo nel corso del Cinquecento, come si diceva poc'anzi questo nuovo assetto finanziario e fiscale rispondeva indubbiamente a esigenze di carattere pratico, ma doveva anche contribuire a suscitare consenso nei confronti dei nuovi dominatori, insieme con altri strumenti volti ad accrescere il numero degli *stakeholders* lombardi interessati alla conservazione del sistema di potere instaurato dagli *Austrias* nel Ducato¹⁸.

In tale prospettiva, vale la pena di sottolineare che numerosi maggiorenti lombardi (insieme con le loro famiglie e clientele) servirono sotto le insegne asburgiche non soltanto nel *Milanesado* o nella penisola, ma anche e soprattutto in altre province dell'impero o al di fuori di esso, in qualità di militari, diplomatici, uomini di governo, dignitari e funzionari: sintomo evidente della crescente capacità d'attrazione degli Asburgo, in grado di offrire una vasta gamma di opportunità d'ascesa socio-politica, economica e professionale in seno alla vastissima cornice imperiale¹⁹.

in *La fiscalità nell'economia europea (secc. XIII-XVIII)*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2008, pp. 881-895.

¹⁸ M. RIZZO, 'Rivoluzione dei consumi', 'state building' e 'rivoluzione militare'. *La domanda e l'offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola, 1535-1659*, in *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di I. Lopane ed E. Ritrovato, Bari 2007, pp. 447-474; ID., Una carezza in un pugno. *La domination Habsbourg*, p. 144; Duc, Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre*, p. 60.

¹⁹ M. RIZZO, "Ottima gente da guerra". *Cremonesi al servizio della strategia imperiale*, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, a cura di

Questa politica fortemente – benché certo non esclusivamente – orientata alla creazione del consenso e all’inclusione ebbe un certo successo anche perché una parte almeno dell’élite locale non si limitò ad aderire al fronte asburgico per motivi di mero interesse, bensì ne condivise sinceramente l’ideologia, sino a farne un’intima componente della propria identità. Questo *soft power*, questa capacità di ‘conquistare i cuori e le menti’ di numerosi sudditi lombardi costituì uno dei principali punti di forza del dominio asburgico a Milano, propiziandone in modo decisivo la solidità e la longevità. In un importante memoriale indirizzato a Carlo V, il Gran Cancelliere Gattinara scrisse non a caso che la grandezza dell’imperatore si fondava innanzitutto sulla capacità «à gagner les cueurs des hommes et faire par eulx que Rois, Ducs, Princes et Potentatz viennent à votre devocion et obeissance et vous recognoissent pour superieur; et ceste est la voie par laquelle les Romains et autres eurent la monarchie du monde, les vestiges desquels devez ensuivre, pur et parvenir»²⁰.

G. Politi, Cremona 2006, pp. 126-145; ID., *Influencia social, conveniencia económica, estabilidad política y eficiencia estratégica. Notables lombardos al servicio de los Habsburgo en la segunda mitad del siglo XVI*, in *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, a cura di J.F. Pardo Molero e M. Lomas Cortés, Valencia 2012, pp. 163-202; ID., *Il mestiere delle armi nell’Italia moderna fra esercizio del potere, creazione del consenso, formazione e impiego del capitale umano (secc. XVI-XVIII)*, in *L’Italia e il ‘militare’. Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, a cura di P. Bianchi e N. Labanca, Roma 2013, pp. 75-101; ID., *Lanzavecchia & Co. Ufficiali lombardi nei Paesi Bassi sotto Alessandro Farnese*, in *Militari italiani dell’esercito di Alessandro Farnese nelle Fiandre*, a cura di G. Bertini, Fidenza 2013, pp. 13-73; D. MAFFI, *Il baluardo della Corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1635-1660)*, Firenze 2007, ad indicem; ID., *Cacciatori di Gloria. La presenza degli italiani nell’esercito di Fiandre (1621-1700)*, in *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di P. Bianchi, D. Maffi ed E. Stumpo, Annali di storia militare europea, I, *Guerra e pace in età moderna*, Milano 2008, pp. 73-103; M.M. RABÀ, M. RIZZO, *Nel tourbillon delle Guerre d’Italia. Circuiti clientelari internazionali e strategia imperiale asburgica nell’Italia settentrionale (1516-1559)*, in *Carolus. Homenaje a Friedrich Edelmayer*, a cura di F. Toro Ceballos, Alcalá la Real 2017, pp. 311-322.

²⁰ RIZZO, *The hub of the system*, p. 54; ID., *Nella stessa barca. L’élite lombarda e la strategia degli Austriaci nel XVI secolo fra interessi convergenti e valori condivisi*, in *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di F. Sánchez-Montes Gonzalez, J.J. Lozano Navarro e A. Jiménez Estrella, Granada 2017, pp. 253-282.

Dopo Cateau-Cambrésis: Milano conserva la sua importanza geopolitico-strategica in un contesto internazionale parzialmente mutato

Nel corso della seconda metà del Cinquecento il quadro generale all'interno del quale operavano le autorità asburgiche subì mutamenti non irrilevanti: in Lombardia non si combatteva più; la competitività strategica della Francia si era sensibilmente ridotta, soprattutto a causa delle protratte e laceranti lotte intestine; la rivolta nei Paesi Bassi contribuì a riorientare in una certa misura la strategie degli *Austrias* verso l'Europa settentrionale. Tutti questi sviluppi di notevole portata, peraltro, non impedirono affatto che Milano restasse essenziale per la geopolitica asburgica, diventando anzi *la plaza de armas de la Monarquía* e il suo *corazón*²¹.

Ancora una volta, vale la pena di ascoltare le parole di qualche contemporaneo. Emergono, da un lato, significativi elementi di continuità rispetto alla prima metà del secolo: il *Milanesado* infatti era ancora percepito – *et pour cause!* – come «el escudo de los otros [estados] de Italia, y especialmente de aquel Reyno [de Napoles]», e continuava a svolgere le proprie funzioni strategiche 'tradizionali', controllando la porta d'ingresso per l'accesso alla penisola italiana e proteggendo gli altri domini asburgici in Italia – quegli stessi domini che un diplomatico veneziano nel 1595 definì «il latte e il nutrimento della guerra». Secondo una figura di spicco come Nicolas Cid, tesoriere dell'esercito in Lombardia, le truppe spagnole stanziato nello Stato di Milano e nel Regno di Napoli costituivano «las murallas de España».

D'altra parte, la Lombardia spagnola assunse via via anche altri compiti connessi con quegli sviluppi strategici che, come detto, si stavano concretizzando in Europa e nel Mediterraneo, accrescendo ancora l'importanza geopolitica di Milano: si pensi alla rivolta olandese. Lo Stato di Milano divenne così, appunto, la *plaza de armas* e – soprattutto nel XVII secolo – il *corazón de la Monarquía*, tanto che «non può star mai senza sentir i frutti della guerra, essendo ricettacolo di tutti i soldati che servono a Sua Maestà Cattolica sia in Italia che in Fiandra o nella medesima Spagna», come scrisse acutamente un altro ambasciatore della Repubblica Serenissima nel 1581, quasi facendo eco ad Antoine Perrenot de Granvelle (uno tra i ministri più influenti del *Rey Prudente*), il quale l'anno prima s'era avvalso del

²¹ RIZZO, *The hub of the system*, pp. 75-89; Id., Una carezza in un pugno. *La domination Habsbourg*, pp. 144-147.

medesimo concetto per descrivere Milano come la regione «adonde ordinariamente baten las cosas de la guerra».

Nel 1572 il governatore generale di Milano, don Luis de Requesens, definì il *Milanesado* «la plaça del arma y la frontera de todo lo que Su Majestad tiene en Italia». E un'espressione simile («plaza de armas de Italia») si ritrova altresì nelle *Memorias de Matías de Novoa*, opera anche nota (peraltro erroneamente) sotto il titolo di *Historia de Felipe III, por Bernabé de Vibanco*. Nel 1605 un altro governatore, il conte di Fuentes, sottolineò come il dominio lombardo rappresentasse «el Teatro del mundo y la plaça de armas que da perfection al Imperio» di Filippo III.

Gli strumenti impiegati dagli Asburgo in questa decisiva fase di consolidamento della loro dominazione in Lombardia riproducevano in buona misura quelli già utilizzati nel corso dei decenni precedenti, adattati tuttavia alle nuove condizioni e necessità. Per un verso, venne ulteriormente rafforzato il *côté* consensuale e inclusivo; per l'altro, si continuò comprensibilmente a fare affidamento sulla forza militare (comprendente sia le guarnigioni stanziali, sia le truppe in continuo transito da e verso le Fiandre: una piazza d'armi, appunto...) e sul suo impatto diretto e indiretto, con una fondamentale duplice funzione: la dissuasione del nemico e la difesa da eventuali attacchi esterni, nonché la prevenzione dei fenomeni sovversivi, il mantenimento dell'ordine pubblico e la repressione di sommosse *et similia* all'interno. In realtà, in seno alla strategia asburgica il lato maggiormente 'muscolare' e quello più dialogante non si limitavano a convivere, ma s'intrecciavano strettamente integrandosi a vicenda. La cospicua presenza di truppe asburgiche sul suolo lombardo, indispensabile come s'è visto al fine di assicurare la coercizione interna e la deterrenza verso l'esterno, al tempo stesso richiedeva una gestione logistico-fiscale particolarmente complessa e sofisticata, basata non solo sulla legge del più forte, ma anche sul dialogo con le forze locali e sul loro coinvolgimento politico-istituzionale. A sua volta, lo strumento militare degli Asburgo contribuì ad alimentare un'immagine di potenza e un quadro di stabilità che, interagendo con le peculiari caratteristiche della realtà lombarda, favorirono la negoziazione di un compromesso con gli attori indigeni, anziché intralciarla.

Inoltre, mentre gli *Austrias* irrobustivano in tal modo il loro dominio sullo Stato di Milano, fu anche grazie alla disponibilità di questa preziosissima base operativa – un vero e proprio *hub* – nel cuore della Val Padana che essi poterono ampliare la propria sfera d'influenza nell'Italia del Nord, costruendo una fitta rete di relazioni con una

variegata gamma di attori geopolitico-strategici, fondata su accordi politici e clientelari, sulla convergenza d'interessi, ma pure sulla minaccia più o meno esplicita del ricorso alla forza e, in talune occasioni, sul suo impiego effettivo: tutto ciò allo scopo di preservare la *paz y quietud* nella penisola, per quanto possibile²².

Conclusione

In conclusione, questa breve analisi di alcuni caratteri fondamentali della dominazione asburgica nella Lombardia cinquecentesca ha consentito non soltanto di dimostrare l'importanza cruciale che lo Stato di Milano rivestiva in seno alla *Monarquía*, ma anche – in una prospettiva più generale – di riflettere su certi aspetti essenziali delle politiche di dominio messe in atto dall'impero mondiale degli *Austrias*. Da questo punto di vista, il *Milanesado* si conferma essere un osservatorio privilegiato, a partire dal quale si può cercare di comprendere la struttura e il funzionamento dei sistemi di dominazione nello scacchiere euro-mediterraneo durante l'*ancien régime*.

Per la sua stessa natura di monarchia composita e per la sua dimensione intrinsecamente imperiale (a prescindere dal titolo formalmente attribuito al sovrano), la multiforme grande potenza asburgica, da un lato, si trovò impegnata pressoché costantemente e assai onerosamente su molteplici fronti strategici, ma d'altro canto poté attingere da molteplici serbatoi cospicue risorse materiali e immateriali, che contribuirono in modo determinante allo sviluppo e al relativo successo della sua strategia. In particolare, sia pure fra alti e bassi e non senza errori e incoerenze, gli Asburgo seppero consolidare il proprio potere in Lombardia e nell'Italia settentrionale, grazie anche a una certa flessibilità e a una non comune capacità di dialogare con un gran numero d'interlocutori lombardi e italiani, avvalendosi del bastone così come della carota, della coazione-dissuasione non meno

²² RIZZO, *Gli Austrias e l'Italia centrosettentrionale nella prima età moderna. Una rapsodia geopolitica*, in *Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati Italiani (XV-XVIII secolo)*, Atti del Convegno di La Spezia e Madrignano, 13-15 settembre 2007, a cura di E. Fasano Guarini e F. Bonatti, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LXXVIII (2008), pp. 67-113; Id., *Sticks, Carrots, and All the Rest*, pp. 155-180.

che dell'attrazione-persuasione, in funzione del contesto, delle circostanze, delle disponibilità e delle necessità.

MARIO RIZZO
Università di Pavia